Associazione
CARTA di ROMA

Rassegna stampa

L'abolizione di Marino della parola nomade

Waypress
media monitoring

POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE

Repubblica Roma	09/04/14	P. I-XX	"Mai più chiamati nomadi negli atti del Comune"	Gabriele Isman	1
Tempo Roma	09/04/14	P. 1	Marino: «Non chiamateli più nomadi, sono rom»		3
Messaggero Roma	10/04/14	P. 35	Il problema dei nomadi non si risolve solo a parole	Paolo Graldi	4
Corriere Della Sera	09/04/14	P. 1-41	Marino cancellai «nomadi». Sulla carta	Luca Mastrantonio	5
Tempo Roma	10/04/14	P. 1	Gaffe di Marino. Chiamarli nomadi non è un insulto		7
Tempo Roma	10/04/14	P. 5	«Nomade non è un insulto. Marino ha sbagliato»	Grazia Maria Coletti	8
Corriere Della Sera Roma	10/04/14	P. 14	La forza dei simboli e la parola «nomade»	Riccardo Magi	9

la Repubblica ROMA

IL SINDACO "È DISCRIMINANTE, MEGLIO PARLARE DI ROM E SINTI"

"Mai più chiamati nomadi negli atti del Comune"

GABRIELE ISMAN

IL CAMPIDOGLIO abolisce il termine "nomadi" da tutti i suoi documenti. A deciderlo è stato il sindaco Marino, e la data non è casuale: ieri era la Giornata mondiale del popolo rom e sinti. E così — "rom, sinti e caminanti" — dovranno essere chiamati d'ora in poi nei documenti ufficiali dei Comune i nomadi. Il sindaco parla di scelta contro le discriminazioni.

SEGUE A PAGINA XX
GENTILE A PAGINA XI

Roma
Assalto dei Movimenti alla sede pd "Blitz squadrista e caccia all'uomo"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica ROMA

LA CIRCOLARE

Atti del Comune mai più "nomadi"

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

GABRIELE ISMAN

«CREDO che uno dei fattori centrali per superare le discriminazioni sia quello culturale, affinché l'approccio metodologico di tipo emergenziale possa essere abbandonato a favore di politiche capaci di perseguire l'obiettivo dell'integrazione» ha spiegato Marino che ieri sera ha firmato la circolare per la riforma terminologica che richiederà tempo, prevedendo l'adeguamento obbligatorio in tutti i documenti di Comune e municipi. Le parole sono importanti, per Marino: «In questo processo anche la proprietà terminologica utilizzata può essere, ad un tempo, indice e strumento culturale per esprimere lo spessore di conoscenza e consapevolezza degli ambiti su cui si è chiamati ad intervenire: in proposito devo registrare come, nel linguaggio comune, le comunità Rom, Sinti e Caminanti vengano impropriamente indicate con il termine di "nomadi"».

Il sindaco è arrivato alla riforma terminologica dopo vari incontri con una serie di associazioni — tra cui la 21 luglio, che da anni si occupa di difendere i rom dalle discrimnazioni — e sentendo anche il parere dell'assessore ai Servizi sociali Rita Cutini. Marino ha dichiarato di augurarsi che «anche attraverso questa apparentemente semplice attenzione terminologica, possa essere testimoniata la considerazione che l'amministrazione capitolina rivolge a tutte le persone che vivono nel suo territorio. Un atto simbolico per il superamento di ogni forma di discriminazione».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO
ROMA

La politica delle parole Gli uffici capitolini potranno utilizzare anche le definizioni «sinti» e «caminanti». Esulta la sinistra

Marino: «Non chiamateli più nomadi, sono rom»

Circolare del sindaco: abolire il termine in tutti gli atti amministrativi, è discriminatorio

Mai più «nomadi» mentre «zingari»è già stato cassato da tempo. Non è soltanto una questione di bon ton ma un preciso «diktat »contenuto in una circolare firmata dal sindaco di Roma Ignazio Marino. E non perché questi cosiddetti nomadi sono diventati stanziali da un pezzo e di girare per l'Europa sui carrozzoni non ci pensano proprio più ma perché quell'appellativo suona come discriminante. E questo non va bene perché noi perseguiamo la politica dell'inclusione e dell'accoglienza. Esulta la sinistra.

«Credo che uno dei fattori centrali per superare le discriminazioni sia quello culturale, affinché l'approccio metodologico di tipo emergenziale possa essere abbandonato a favore di politiche capaci di perseguire l'obiettivo dell'integrazione. In questo processo anche la proprietà terminologica utilizzata può essere, ad un tempo, indice e strumento culturale per esprimere lo spessore di conoscenza e consapevolezza degli ambiti su cui si è chiamati ad intervenire: in proposito devo registrare come, nel linguaggio comune, le comunità Rom, Sinti e Caminanti vengano impropriamente indicate con il termine di "nomadi". Per questo motivo chiedo che d'ora in poi - nelle espressioni della comunicazione istituzionale e nella redazione degli atti amministrativi - in luogo del riferimento al termine "nomadi" sia più correttamente utilizzato quello di Rom, Sinti e Caminanti». È quanto si legge nella circolare firmata dal primo cittadino. «Auspico che, anche attraverso questa apparentemente semplice attenzione terminologica, possa essere testimoniata la considerazione che l'amministrazione Capitolina rivolge a tutte le persone che vivono nel suo territorio. Un atto simbolico per il superamento di ogni forma di discriminazione» ha aggiunto Ignazio. Va bene che ieri si celebrava la Giornata Internazionale del Popolo Rom e che le varie associazioni hanno chiesto al sindaco di «chiudere i campi nomadi nella Capitale», fermare il progetto di rifacimento del «villaggio attrezzato» di via della Cesarina e riconvertire le risorse economiche in «progetti di reale inclusione». Il sindaco ha subito cominciato con la terminologia: basta nomadi. Da oggi solo Rom, Sinti, Caminanti. Questione di cultura.

Nat. Pog.

ROMA
IL TEMPO
Marino: «Non chiamateli più nomadi, sono rom»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il problema dei nomadi non si risolve solo a parole

No, nomadi no. Ignoranti questi romani, anzi, anche un po' razzisti, incapaci di sentire il palpito solidale della integrazione. Così tuonò il sindaco Marino.

L'ultima del nostro primo cittadino è racchiusa in una circolare con tanto di bolli: mai più scrivere "nomadi" negli atti della amministrazione comunale. E come chiamarli, allora? Facile: "comunità rom, sinti e caminanti", sono i termini esatti da utilizzare poiché, testuale, "anche la proprietà terminologica può essere indice e strumento culturale per esprimere lo spessore di conoscenza degli ambiti su cui si è chiamati a intervenire". Dio come scrive bene questo sindaco, alte ispirazioni, nobili aspirazioni e nostre inspirazioni su "un atto simbolico per il superamento di ogni forma di discriminazione".

Marino docet: dopo lo scivolone per aver nominato un comandante dei vigili senza che avesse i necessari requisiti, dopo le burrasche in Consiglio sul Bilancio e le polemiche col Governo sul "Salva Roma", per tacere dei danni dei temporali di tre mesi fa (Panoramica, via Cassia, Olimpica con le frane mai rimosse e l'ira permanente per il traffico strangolato), l'invasione fuori controllo nel centro storico dei "vu cumprà", il sindaco impartisce ora (ma dove lo trova il tempo?) lezioni di semantica. Grazie, sindaco, ma il problema dei nomadi, anzi dei caminanti, dei rom e dei sinti non è linguistico. E' antico, costoso e colpevolmente irrisolto.

paolo@graldi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca di Roma

Meno Irpef, scontro sul bilancio

«Malagrotta non chiude requisiremo gli impianti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il sindaco di Roma vieta la parola negli atti. «Contro le discriminazioni»

Marino cancella i «nomadi». Sulla carta

di LUCA MASTRANTONIO

Una questione di termini. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, cancella i «nomadi», almeno sulla carta. Ha chiesto infatti che nelle espressioni della comunicazione istituzionale e nella redazione degli atti amministrativi al posto del termine «nomadi» sia «più correttamente utilizzato quello di "Rom, Sinti e Camminanti"». Secondo Marino, questa proprietà di termini sarà «uno dei fattori centrali per superare le discriminazioni».

PAGINA 41

CORRIERE DELLA SERA

Come sarà il bonus in busta paga

«Italiani, non lasciate l'Afghanistan Ora i talebani stanno perdendo»

Marvin della Fim nella città di Landini Sfida per un sindacato post-ideologico

Uscire dall'euro, una tentazione pericolosa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

IL SINDACO MARINO CANCELLA I NOMADI UNA PAROLA NEUTRA O DISCRIMINATORIA?

L'integrazione di gruppi etnici nomadi a Roma è un problema linguistico? Secondo Ignazio Marino sì: è soprattutto una questione di termini. Il primo cittadino della capitale, in una recente circolare comunale, ha chiesto che nelle espressioni della comunicazione istituzionale e nella redazione degli atti amministrativi al posto del termine "nomadi" sia «più correttamente utilizzato quello di "Rom, Sinti e Camminanti"». Secondo Marino, questa «proprietà terminologica» non è solo «un atto simbolico per il superamento di ogni forma di discriminazione», ma sarà addirittura «uno dei fattori centrali per superare le discriminazioni», permettendo di sostituire «l'approccio metodologico di tipo emergenziale».

Un approccio così ottimisticamente linguistico, però, qualche dubbio lo lascia. Non solo perché a leggere ad esempio la Treccani, «nomade» è definito un «gruppo etnico che non ha fissa dimora e muta frequentemente residenza», con nessuna connotazione negativa. E nessuno si sognerebbe di considerare come discriminante il nome del gruppo musicale dei Nomadi, quelli della canzone *Io vagabondo* (che non sono altro). Ma perché l'idea del sindaco di Roma va contro quelle associazioni che operano sul campo a favore dell'integrazione delle popolazioni Rom, Sinti o Camminanti. Come l'Opera Nomadi, che nasce a Bolzano nel 1963, è attiva su tutto il territorio (compresa Roma), ed è stata riconosciuta come Ente Morale con decreto del Presidente della Repubblica nel 1970. È un ente linguisticamente immorale perché dedicato ai nomadi?

No. È un'associazione che si occupa di problemi concreti, relativi all'integrazione sul territorio: dalle scuole ai mezzi pubblici. Marino, invece, confida molto nel rapporto tra iperonimi, le parole che come «nomadi» indicano l'insieme più ampio di cui fanno parte altre parole, e gli iponimi, che invece hanno un significato più specifico, come Rom, Sinti e Camminanti. Marino, da medico, sa che una corretta diagnosi è fondamentale per intervenire; ma sa anche che la complicazione terminologica, la confusione, la comprensione poco immediata del problema non aiuta la sua risoluzione. Servono, forse, interventi politici concreti più che astratte circolari da Accademia della Crusca.

Luca Mastrantonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gaffe di Marino. Chiamarli nomadi non è un insulto

«Chiamarli nomadi non è un insulto. I nomadi se la prendono solo se li chiami zingari». A dirlo è il presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso, che accende la polemica sulla circolare che vieta la parola nomadi negli atti comunali sostituita da rom, sinti e camminanti, in nome dell'inclusione culturale. Per Converso, sul campo dal 1966, la circolare del sindaco è stata più di una gaffe. «Un errore storico e antropologico» dice Converso e spiega anche il perché. «Il sindaco è stato superficiale, a Roma i nomadi ci sono, sono circa 2mila, per motivi economici, legati ad attività ultratradizionali millenarie, semi-nomadi perché non lo sono 12 mesi l'anno, ma in primavera ed estate». E nomadi erano anche «i giostrai sinti ammazzati dalla banda della Uno bianca» ricorda. Perciò, conclude, il sindaco deve fare marcia indietro «ritirare la circolare». E poi perché accontentare «una richiesta» dell'«associazione 21 Luglio», giovanissima, dice Converso e che «non rappresenta i nomadi», mentre, continua il presidente dell'Opera Nomadi, «l'unica associazione che li rappresenta non è stata ancora ricevuta».

Parla il presidente dell'Opera Nomadi

ROMA
Malagrotta avanti tutta. Ma senza Cerroni
Gaffe di Marino. Chiamarli nomadi non è un insulto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gaffe capitale Converso chiede di ritirare il documento che ha assecondato la richiesta dell'Associazione 21 Luglio

«Nomade non è un insulto. Marino ha sbagliato»

Il presidente dell'Opera Nomadi: «La circolare che cancella il nome è un errore antropologico»

Grazia Maria Coletti
g.coletti@iltempo.it

«La parola nomade non è un insulto, cancellare il nome è stato un errore storico e antropologico, il sindaco Marino ha sbagliato e deve ritirare la circolare». A dirlo è il presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso, che accende la polemica sulla circolare che vieta la parola nomadi dagli atti comunali sostituita da rom, sinti e camminanti, in nome dell'inclusione culturale.

Presidente Converso, per lei è stata una gaffe?

«È un errore storico e antropologico».

Perché?

«Il sindaco ha sbagliato, è stato superficiale, a Roma i nomadi ci sono, per motivi economici, legati ad attività ultra tradizionali millenarie, semi-nomadi perché non lo sono 12 mesi l'anno, ma in primavera ed estate. Erano nomadi anche i giostrai sinti ammazzati dalla banda della Uno bianca».

Non si offendono se li chiamano nomadi?

«La parola nomadi non è un insulto, loro non vogliono essere chiamati zingari».

Chi sono e quanti sono a Roma i nomadi?

«Circa 2mila, seminomadi, perché si spostano in alcune stagioni per lavoro. Sono i sinti giostrai, diventati italiani, insieme ai profughi di Fiume e dell'Istria, i parenti "poveri" delle grandi famiglie degli Orfei, dei Togni e dei Medrano. Poi ci sono i camminanti siciliani, i rom kalderasha che vanno in giro annunciandosi come "ombrellaio, arrota coltelli", lavorano il metallo, fanno tornare lucide le pentole di ristoranti, e chiese e caserme. Allora io dico che il sindaco poteva stare zitto».

Poteva evitare la circolare?

«Non ha consultato il suo ufficio, e neanche i suoi assessori, in particolare l'assessore Cutini per la presenza dei seminomadi a Roma, che proseguono attività supertradizionali millenarie, in città ci sono 2mila persone, se si inseriscono i rom napoletani, che sono musicisti di strada e anche una parte dei rom romeni».

Poteva dirglielo lei..

«Il sottoscritto non conosce il sindaco Marino mentre è molto legato al vice sindaco Luigi Nieri, mi dolgo profondamente che Nieri che avevo visto poco prima non mi abbia messo a parte a questa decisone che definisco singolare perché non è basata su dati scientifici. L'ufficio comunale, che da due anni ormai non si chiama più ufficio nomadi, ma rom sinti e camminanti, li conosce».

E perché lei non conosce ancora il sindaco?

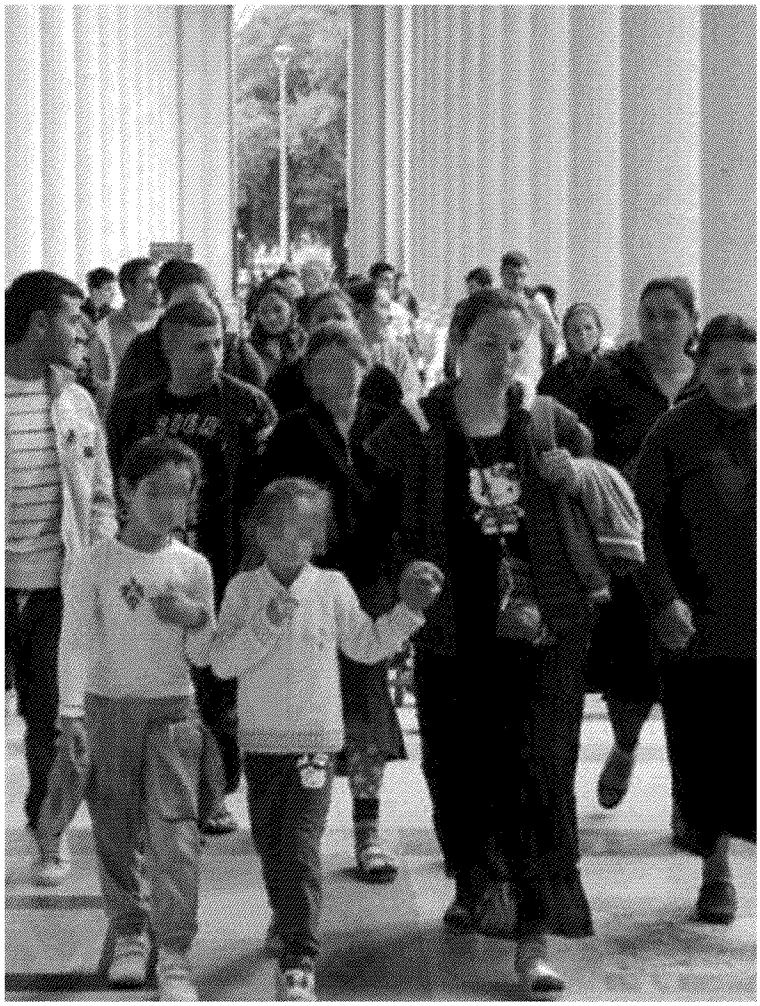
«Non siamo ancora stati ricevuti, anche se siamo l'unica associazione che rappresenta i nomadi italiani. Viceversa la delegazione ricevuta dal sindaco e dal vicesindaco, dove è nata la vicenda della circolare, l'associazine "21 Luglio" esiste solo da due anni, e soprattutto è completamente sconosciuta ai nomadi».

Vuole dirci che la circolare che ha cancella la parola nomadi è nata durante un incontro con l'associazione 21 Luglio?

«Sì, è nata da una richiesta dell'associazione».

E i nomadi che dicono?

«Mi auguro che domani alle 18 (oggi pomeriggio ndr) quando la presidente della commissione Potitiche sociali Erica Battaglia riceve sulla piazza del Campidoglio i commercianti rom e sinti che rivendicano il loro mestiere tradizionale di commercianti ambulanti, ad accoglierli ci sia il sindaco Marino in persona».



Polemica sul nome Una circolare ha cancellato il nome nomadi

INFO

Massimo Converso 62 anni, è presidente nazionale e locale dell'Opera Nomadi, sul campo dal 1966, unica associazione apartitica e aconfessionale di Roma

«Nomade non è un insulto. Marino ha sbagliato»
Settecamini in Campidoglio contro il centro profughi sulla Tiburtina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervento

La forza dei simboli e la parola «nomade»

di RICCARDO MAGI *

Sulla prima pagina del *Corriere* di ieri Luca Mastrantonio commenta la decisione del sindaco Marino di emanare una circolare che vieti l'uso del termine «nomade» negli atti dell'amministrazione, liquidandola come «un'astratta circolare da Accademia della Crusca». Le parole sono importanti, soprattutto se usate in maniera inappropriata. In Italia i cittadini Rom, Sinti e Camminanti rappresentano lo 0,2% della popolazione, cioè circa 170 mila individui (una delle percentuali più basse in Europa). Di questi, solo il 2-3% pratica ancora forme di nomadismo (secondo una indagine condotta dal Senato); 40 mila vivono in campi, i restanti in abitazioni. Eppure oltre l'80% degli italiani continua a ritenere che Rom e Sinti siano «nomadi». Per questo l'Osce ha invitato l'Italia a non designare tale minoranza con il termine «nomade». Secondo la «Strategia nazionale di inclusione di Rom e Sinti», documento adottato dal Governo in attuazione delle direttive europee, «è ormai superata la vecchia concezione che associava a tali comunità l'esclusiva connotazione del nomadismo, termine superato sia da un punto di vista linguistico che culturale e che peraltro non fotografa correttamente la situazione attuale». Non è un mero problema terminologico. Definire «nomadi» dei cittadini - di cittadinanza per lo più italiana - significa ammettere implicitamente che essi siano per natura inadatti ad abitare come gli altri italiani. È proprio su questa definizione che si è basata la politica di segregazione etnica dei «campi nomadi» che, sempre secondo il Senato, «ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a divenire da conseguenza, essa stessa presupposto e causa dell'esclusione sociale». A Roma la gestione di poco più di 7 mila persone è stata affrontata come un'emergenza, e per alcuni come un grande affare. Per l'«emergenza nomadi» sono stati spesi negli anni scorsi milioni di euro: una follia costosissima, oltre che illegittima. Strutture come i campi nomadi non sarebbero accettabili per nessun cittadino in condizioni di povertà estrema, ma lo diventano per un rom in quanto «nomade». Centri come quello di via Visso, per cui l'amministrazione spende milioni di euro l'anno per tenere 300 persone stipate in stanze sovraffollate e senza finestre. È ora di affrontare questo problema come si affrontano nelle grandi città i problemi abitativi dei baraccati, degli indigenti, al di là della loro etnia, con soluzioni come l'housing sociale, autocostruzione assistita e la fine della discriminazione nell'accesso alle case popolari. Il sindaco Marino con quella circolare ha fatto il primo passo verso un cambio di prospettiva assolutamente necessario.

* *Consigliere Roma Capitale*

Lettere al Corriere della Sera una città mille domande

Velvetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.